

Tra i firmatari De Mauro, Asor Rosa e Lucisano: «Vogliono sabotare la crescita civile». Comitati locali e «governo ombra»

L'urlo dell'istruzione: «Resistere»

Patto di 500 intellettuali e insegnanti: «L'esecutivo smantella scuola e università»

Mariagrazia Gerina

ROMA «Noi non ci siamo ma non ci stiamo». Un «no» moltiplicato già per cinquecento firme illustri è «il Patto» che, dopo due anni di governo e riforme di centro-destra, ricercatori e professori rilanciano a difesa di scuola, università e ricerca. Tra i primi firmatari Tullio De Mauro, Alberto Asor Rosa, Piero Lucisano, Junio Luzzatto, Biancamaria Tedeschini Lalli, Cristiano Castelfranchi, Emilio Garroni, Carlo Bernardini, Rino Falcone, Ermanno Testa. In tutto cinquecento intellettuali che sottoscrivono una presa di posizione durissima contro le politiche del governo: «Non accettiamo che giorno dopo giorno, decreto dopo decreto, calunnia o stupidaggine dopo calunnia e stupidaggine - si legge nel patto -, le scuole, le università e la ricerca siano risospinte indietro, più indietro delle stesse leggi e condizioni del periodo fascista e di Giovanni Gentile. E come insegnanti, ricercatrici e ricercatori ci sentiamo impegnati a lavorare insieme per sensibilizzare il Paese tutto e le forze politiche perché avvertano nella loro drammaticità i pericoli che, attraverso l'aggressione a scuole, università e ricerca, corre la vita civile e democratica dell'Italia».

Su questa denuncia drammatica si fonda il patto difensivo che i primi firmatari rilanciano a tutta la società civile (le adesioni sul sito www.nonunodimeno.it). Perché «Vi sono ragioni per credere - scrivono - che l'attuale governo stia cercando di colpire, colpendo scuo-



Studenti universitari durante una lezione
Dario Orlandi

le, università e ricerca, lo stesso sviluppo civile e democratico del nostro Paese».

A monte di queste parole c'è una lucida lettura di quanto fin qui il centro-destra ha fatto. Riforme, provvedimenti, finanziarie, che qualcuno propone anche di rilegare in un libretto a futura memoria, ma intanto appaiono già riunite in una strategia: «Disarticolare, smantellare, riorganizzare secondo il principio del controllo politico». Il tutto in regime di riduzione delle risorse. L'elenco dei danni è lungo e gli esempi di questa strategia ricorrono nei vari settori della formazione e della ricerca

letteralmente presi di mira dal governo. Nel documento si parla esplicitamente di «attentati alla vita delle scuole e della cultura», di conseguenze negative già tangibili, per esempio per quanto riguarda l'integrazione degli alunni disabili, che fanno alzare e unire le difese e spingono a cercare la solidarietà tra settori che non sempre sono stati capaci di concepirsi come un unico sistema. È l'emergenza democratica a creare il cortocircuito tra scuole e università, nella consapevolezza che «limitare o coartare l'insegnamento nelle scuole e nelle università e la ricerca significa attentare alla coesione sociale, all'identità più pro-

fonda di un Paese, alle sue possibilità di sviluppo, alla stessa sua vita civile e democratica».

Si tratta di salvare insieme al sistema formativo un pezzo di storia italiana che ha radici nella Costituzione, avvertono i firmatari del patto, che difendono i risultati raggiunti nel cinquantennio repubblicano, con «punte di eccellenza mondiale nella scuola dell'infanzia», e rimproverano al governo l'assoluta mancanza di confronto con questo pezzo di storia oltre che con la realtà delle istituzioni sottoposte a riforma. L'appello è solo il primo passo di un'azione dal basso che si svilupperà

fin dalle prossime settimane. Comitati misti di professori e insegnanti, incontrati nelle scuole e azioni di pressione sulle forze politiche. L'idea è raccogliere il consenso più vasto attorno a un programma alternativo a quello Moratti. E, perché no, quello di progettare un vero e proprio governo ombra della scuola.

Clicca su

www.nonunodimeno.it
www.cidid.it
www.istruzione.it

l'intervista

Andrea Ranieri

responsabile istruzione Ds

«Dalle promesse di Berlusconi all'informatica solo per chi può permettersela, ecco i danni della riforma»

Le 3 «i» della scuola? Sono a pagamento

ROMA Durante la campagna elettorale del 2001, Berlusconi propagandava le tre «i» come la vera riforma della scuola. Due anni dopo, la riforma del centro-destra è varata: siamo di nuovo in campagna elettorale, ma la scuola non è più un argomento vincente per il centrodestra. «Due finanziarie e una riforma hanno prodotto danni incalcolabili e le persone cominciano a rendersene conto», registra Andrea Ranieri, responsabile per i Democratici di sinistra del dipartimento Sapere, formazione e cultura: «È più difficile inserire un bambino con handicap, sparisce il tempo pieno, vengono tagliati servizi. Altro che internet e inglese in prima elementare, le scuole che li avevano introdotti già da anni come ampliamento dell'offerta formativa non hanno più i soldi per portare avanti i loro progetti. Bisogna correre ai ripari e gli enti locali possono avere un ruolo determinante».

Insomma, se la legge Moratti è un

disastro, tocca alle amministrazioni ridurre il danno?

Proprio così, la riforma Moratti in fondo mette solo a regime un'istruzione più povera e più rigida prodotta dalle ultime due finanziarie. Forse non si è ancora diffusa abbastanza la consapevolezza di quanto toccherà all'ente locale difendere la scuola pubblica, attivare sul territorio una rete che la sostenga, mentre laddove verrà lasciata sola, si registrerà inevitabilmente una battuta di arresto. Perché la strategia della Moratti è chiara: un sistema di istruzione a velocità diverse. Per questo mentre diminuisce il tempo scuola per tutti, nasce il tempo opzionale, i laboratori - ovvero la parte più innovativa - attivati sulla base delle richieste della famiglia. E da qui ai servizi a pagamento il passo è breve, la finanziaria di fatto li ha già introdotti: io ho un bambino di 11 anni ed è arrivato a casa con una circolare che dice che informatica si fa al pomeriggio e si paga. Così

approfiteranno di questi servizi solo le famiglie economicamente e culturalmente capaci mentre la scuola di tutti deve rispondere anche a quelle domande che le famiglie non sono in grado di formulare.

Che cosa possono fare gli enti locali?

L'Associazione nazionale dei comuni ha già impedito che partisse in modo insensato già da quest'anno l'anticipo nella scuola dell'infanzia. Ha posto delle condizioni, facendo presente che servono spazi adeguati, più personale, corsi di formazione specifici, risorse finanziarie. Altrimenti se mandati prima a scuola i ragazzini senza strutture adeguate, distruggi il segmento migliore dell'istruzione italiana. È una questione di qualità e non solo di risorse. A Roma, Torino, Genova, in molti comuni dell'Emilia Romagna sono state attivati percorsi di continuità, «sezioni primavera» a Genova, «sezioni ponte» a Roma perché il percor-

so non preveda salti ma tempi di passaggio graduati, corsi di formazione comune a personale delle materne e delle elementari. In vista delle amministrative, abbiamo messo a punto un «Patto dell'Ulivo per la scuola» proprio per arginare i danni della riforma Moratti. A parte l'anticipo, la Moratti distrugge il ciclo di base, mettendo un muro tra materna, elementare e media, nella scansione dei cicli e nella formazione degli insegnanti, mentre l'orientamento europeo è esattamente opposto. Province e regioni però possono scegliere di tutelare la continuità, come ha fatto l'Emilia Romagna.

E sull'obbligo scolastico, abolito dopo la terza media, che iniziative possono prendere gli enti locali?

Il governo non riesce a fare nemmeno un decreto attuativo per dire cosa ci sarà nel canale della formazione professionale. Verrà fuori una indicazione generica in cui si dirà che a quattordici anni i ragazzi devono ancora avere

un'occasione formativa ma poi spetterà a ogni regione decidere come farlo. L'Emilia Romagna e la Toscana hanno scelto di privilegiare la formazione professionale che presenta progetti integrati con le scuole. E questo è un segnale importante. In generale, per arginare i danni della riforma Moratti gli enti locali dovranno sostenere i progetti e le scuole dell'autonomia.

Con quali risorse?

Il governo ha tagliato insieme ai fondi per la scuola anche quelli per gli enti locali, però la sensibilità di un'amministrazione si misura anche sulla decisione di investire comunque su questo terreno. Perciò credo che la battaglia sia su due fronti, da un lato perché il governo tiri fuori i soldi necessari e dall'altro perché comunque anche di fronte ai tagli nelle scelte di bilancio considerare comunque la scuola e la formazione come priorità assoluta.

ma.ge.

MARGHERA

Dodici indagati per i fanghi tossici

Il comando del corpo forestale di Venezia, in seguito ad un controllo eseguito nei mesi scorsi nell'impianto di stoccaggio di Fusina, nei pressi di Porto Marghera, ha scoperto che i fanghi industriali altamente tossici venivano recuperati e trasformati in fertilizzanti destinati all'agricoltura. Alla società Vesta che ha in gestione l'impianto, per conto del comune, sono stati messi sotto sequestro una gran quantità di documenti correlati al trattamento dei fanghi. Il pm di Venezia, Felice Casson, ha iscritto nel registro degli indagati 12 persone per attività organizzata di traffico illecito di rifiuti e delitti contro la salute pubblica.

LA SPEZIA

Sequestrata discarica della Marina militare

Su ordine del sostituto procuratore della Repubblica di La Spezia, Rodolfo Attina il nucleo operativo ecologico dei carabinieri di Genova ha sequestrato come discarica abusiva un deposito di materiale ferroso di 17 mila metri quadrati della Marina militare che si trova tra le località di Cadimare e Marola (La Spezia). La decisione è stata ben accolta dai comitati ambientalisti spezzini che hanno sottolineato l'utilizzo per decenni come deposito di materiale ferroso e oli inquinanti. La Marina militare sull'argomento ha solo dichiarato che il deposito oggetto del sequestro conteneva materiale destinato alla vendita e si difenderà nelle sedi opportune. È la prima volta in Italia che la magistratura sequestra un'area militare per violazione sulle normative ambientali.

STORIA DELLA RESISTENZA

Il governo nega fondi all'Istituto Parri

Il governo ha escluso l'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia dalla lista degli enti che riceveranno sovvenzioni per il triennio 2003-2005 dal Ministero dei beni culturali. E così il Ferruccio Parri di Milano rischia la chiusura. Alla base della scelta dell'esecutivo pare esserci un banale errore tecnico: i funzionari del Parri avrebbero presentato in ritardo la domanda di finanziamento. Ma, considerando il commento del capogruppo di Forza Italia in commissione Cultura, non si può escludere una regia politica: «Sono assolutamente contrario - ha dichiarato il deputato, già famoso per le sue battaglie revisioniste sui libri di testo - all'erogazione di contributi a istituzioni che negli ultimi anni sono state utilizzate come strumenti di propaganda politica».

IMMIGRAZIONE

No all'espulsione se permesso è scaduto

Gli immigrati extracomunitari non possono essere automaticamente espulsi per il solo fatto di aver presentato in ritardo la domanda di rinnovo del permesso di soggiorno, ovvero oltre il termine dei 60 giorni. Lo hanno deciso le sezioni unite civili della Cassazione dando ragione a un cittadino dello Sri Lanka.

Per la prima volta 192 Paesi firmano una Convenzione per combattere il tabagismo. Vietata la pubblicità delle sigarette e la vendita ai minorenni

Via all'offensiva mondiale contro il fumo

GINEVRA Con un sì unanime, Stati Uniti inclusi, i 192 Paesi membri dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) hanno approvato a Ginevra il primo Trattato internazionale contro il fumo. Un sì «storico» - ha sottolineato il Direttore generale dell'Oms signora Gro Harlem Brundtland - volto a lottare efficacemente contro il tabagismo, principale causa evitabile di morte e di malattia con quasi 5 milioni di decessi l'anno nel mondo, uno ogni otto secondi.

È una svolta storica. Ed è il primo trattato negoziato sotto l'egida dell'Oms nella storia della sanità pubblica e la sua stesura ha richiesto più di tre anni di trattative durante le quali non sono mancate le interferenze delle multinazionali del fumo, né le reticenze di alcuni paesi, Usa, Germania e Giappone in primo luogo. La Convenzione è composta di 38 articoli e entrerà in vigore tra tre mesi, dopo la sua ratifica da parte di 40 Paesi e prevede misure senza precedenti che vietano o limitano severamente la pubblicità sul tabacco e stabiliscono che «idealmente» la metà o più della superficie dei pacchetti di sigarette dovrà essere occupata da un chiaro monito sugli effetti nocivi del fumo. Ma cosa prevede?

L'Oms: cinque milioni di morti all'anno

GINEVRA Tra il 1950 ed il 2000, il tabacco ha ucciso più di 60 milioni di persone nei soli paesi sviluppati facendo più vittime della seconda guerra mondiale, afferma l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che da anni denuncia la strage provocata dal tabagismo nel mondo. Attualmente circa 5 milioni di persone muoiono ogni anno uccise da malattie legate al fumo. Pari a una ogni 8 secondi. Se la tendenza non sarà invertita, i decessi raddoppieranno e già nel 2020 i morti potrebbero raggiungere i 10 milioni all'anno. Sono invece in aumento, in particolare tra i giovani, nei paesi in via di sviluppo dove si potrebbero registrare il 70% delle vittime.

Pubblicità e sponsorizzazioni vietate tra 5 anni. Ogni Paese, nel rispetto della propria Costituzione dovrà «instaurare un divieto totale di qualsiasi pubblicità, promozione e sponsorizzazione» del tabacco. Tale divieto dovrà essere effettivo cinque anni dopo l'entrata in vigore del Trattato. Tuttavia - è precisato - gli Stati che per gli obblighi derivanti dalle loro Costituzioni non potranno vietare la pubblicità, potranno limitarsi ad imporre restrizioni.

Confezioni tappezzate da monito su effetti nocivi. Le informazioni sugli effetti nocivi del fumo devono essere «chiare, leggibili, e visibili» sui pacchetti di sigarette (e le altre confezioni per la vendita di altri pro-

dotti del tabacco): il monito deve coprire il 50% o più della superficie dei pacchetti o se, non è possibile, almeno il 30%, precisa l'articolo 12. La Convenzione vieta inoltre l'impiego di iscrizioni quali «light» o «mild» che ingannano il consumatore.

Fumo passivo, minorenni, contrabbando e duty free shop. Il trattato obbliga i Paesi ad adottare misure per proteggere la popolazione contro gli effetti nocivi del fumo e vieta la vendita di tabacco ai minorenni. Al bando anche la fabbrica di dolci o giocattoli a forma di sigarette. Altre misure sono previste per favorire la lotta al contrabbando, incoraggiare aumenti delle imposte sul tabacco,

limitare o vietare la vendita di sigarette nei Duty free shop e promuove il concetto di responsabilità penale e civile per i danni provocati dal fumo.

In Italia i fumatori sono circa 12 milioni. I fumatori abituali, cioè coloro che fumano tutti i giorni, sono il 22,9% della popolazione e tra questi ben il 40,9% sono forti fumatori, fumano cioè oltre 20 sigarette al giorno. Il tabacco è un vizio soprattutto al nord e al centro (26,2%), seguono in ordine decrescente le Isole (24,5%), il Sud (23,8%) ed il Nord-Est (23,5%). Si inizia presto a fumare, meno frequentemente prima dei 14 anni (5,6%), più spesso nell'adolescenza e in età giovanile: il 43,5% dei fumatori ha iniziato a fumare tra i 14 e 17 anni ed il 38,2% tra i 18 e i 21 anni. In Italia i giovani fumatori sono circa un milione e 600 mila (pari al 22,2% dei giovani tra i 14 e 24 anni). Gli ex fumatori sono 9 milioni e 466 mila, di cui 6 milioni e 294 mila uomini e 3 milioni e 172 mila donne. La decisione di smettere di fumare matura mediamente dopo circa 22 anni di abitudine. Ma per il fumo passivo è a rischio più di un italiano su 4 (26,5%). Sono infatti oltre 15 milioni i fumatori passivi, le persone che non fumano ma convivono con un fumatore in famiglia.

la Rinascita

della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

SPECIALE

L'establishment USA nelle 52 carte della guerra

Elezioni amministrative: l'appello al voto di **Oliviero Diliberto**

Per unire la sinistra **Giuseppe Casadio, Pietro Folena**

Guerra e terrorismo **M'hammed Grine, Paolo Crocchiolo**

Lettera aperta al Potere **Maria Fida Moro**

passione e ragione

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756996 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net